

Storie di Piemonte/392

Urugaiano, esule dal regime militare, amico di Mujica è arrivato a Carmagnola negli anni '70 e ha aperto il suo studio

Coco Cano il guerrigliero che colora le Langhe

CARLO PETRINI

LA STORIA oggi è fatta di mari attraversati, colori, guerre ed esili, di rinascite e anime variopinte. Coco Cano, amico e compagno di mille avventure, nasce in Uruguay, il Paese «a forma di cuore», come ama definirlo. Un paese «abitato interamente da europei», discendenti dei coloni che nei secoli scorsi se ne sono contesi il controllo. «Siamo riservati, più piemontesi dei nostri vicini, ecco perché mi trovo così bene a Carmagnola!», racconta scherzando.

Coco studia belle arti a Montevideo, prima di unirsi al movimento popolare che all'inizio degli anni 70 combatte contro il regime militare. Sono anni di prigionia, torture e lotte, su cui Coco non si sofferma perché, «come dice anche "il Pepe", dobbiamo guardare avanti, non serve nascondersi nel passato». «Il Pepe» è l'ex presidente Mujica, che si è battuto per migliorare le condizioni di vita del suo popolo e con cui Coco ha condiviso la lotta. I giovani rivoluzionari escono però sconfitti dalla guerra civile e lasciano un Paese con

la percentuale più alta di prigionieri politici e una generazione costretta all'esilio. Prima l'Argentina, poi l'Europa, dove Coco decide «di andare da amici a Torino, e invece trovo Giuliana, la mia compagna di vita», racconta sorridendo, con quell'accento spagnolo che incanta.

Qui la sua arte trova forme diverse, che passano dalla musica alla pittura, ed è proprio in questo periodo che ci conosciamo, cantando tra i filari durante i primi Cantè j'Euv. «Le Langhe mi hanno stregato, per me è stato come vedere un mare verde, quello che sognavo ogni notte e che mi separava dalla mia terra, in cui era impossibile tornare. Diventano il mare dove io scopro la vita, dove è radicato l'amore dell'uomo per la terra, per le radici, per i veri valori». Elementi che troviamo nelle sue opere grafiche, fin dalle prime etichette create per i vini di Matteo Correggia, in cui le Langhe sono rappresentate come le onde del mare, «e non vi dico i commenti degli agricoltori più tradizionali...». Nel 1982 organizziamo insieme la sua prima mostra all'Osteria dell'Unione di Treiso, «nel

cui forno si nascondevano i partigiani durante la guerra, un altro simbolo che mi riporta agli anni di lotta in Uruguay, che lega la mia storia a questo territorio».

L'approdo in Italia però è stato tutt'altro che semplice, «ero senza lavoro e quindi senza cittadinanza, potete immaginarvi la gioia di mio suocero, si era trovato in casa un genere davvero complicato», scherza. Coco, prima di puntualizzare orgoglioso che il suo certificato di «italianità» è stato poi firmato da Pertini. Gli anni a Carmagnola vedono esplodere la sua creatività e l'impegno per lo sviluppo del territorio. «Con Renato Domini ci abbiamo dato vita alla rete museale della città, rilanciato la fiera del peperone e creato parecchi Presidi Slow Food». Schivo e umile, Coco non racconta che anche il simbolo di Carmagnola è opera sua.

Nelle sue tele, non si può che essere affascinati dai colori, una vera esplosione di energia. «In realtà nel periodo dal mio esilio a Buenos Aires al 1988, anno in cui nasce Federico, dipingevo in bianco e nero, inseren-

do solo le quattro piume colorate dell'anima: il rosso del sangue, il giallo il sole, il viola l'anima e l'arancione la mediazione, quella a cui sono dovuto spesso ricorrere per continuare a vivere le mie molte vite», racconta. Poi, la svolta. «Federico mi apre le porte del colore, lui è una bomba di vita, il simbolo del futuro. Quasi senza volerlo il colore comincia a invadere le sue opere. «Contrariamente a quanto si pensa, i miei colori non sono un'eredità latinoamericana, ma europea, dove ho trovato equilibrio e vera vita».

Vita che si divide tra lo studio di Carmagnola, la galleria d'arte Caracol a Torino e molti laboratori con i bambini. «Noi che facciamo questo mestiere siamo come gli sciamani, abbiamo un potere magico, diamo spunti all'immaginazione e interpretiamo i sogni. I bambini sono un'esplosione di fantasia, lavorare con loro dà un'energia indescrivibile». Sono sue le illustrazioni delle Filastrocche a colori, trasformate anche in una mostra itinerante per scuole e biblioteche. Sua è anche la mostra «Il Paese che sono io!», in collaborazione con la Fondazio-

ne Paideia, dove protagonisti sono bambini disabili che impersonano ognuno un Paese diverso. Un modo per combattere il disagio e metterli in luce le sensibilità e sfumature.

Sono queste che danno un senso al mio lavoro, io non chiedo di più. L'arte serve per star

bene, dobbiamo cercare di farci forza per essere felici, non crogiolarci nello star male, e anche questo è un insegnamento del Pepe. Quando dipingo mi accorgo che in me c'è un mondo che tiro fuori nei miei quadri, quello che mi sono portato dietro in questi anni, nei viaggi e nelle esperienze. E se riesco a tra-

smettere energia allora ha più senso, perché un'opera deve parlare al cuore senza bisogno di troppe spiegazioni, come un amore a prima vista».

La luce inonda lo studio accendendo ancora più le opere alle pareti. Mentre usciamo si sente in sottofondo l'immane musica latinoamericana, chissà

quale idea sta prendendo forma dalle sue dita. Le Langhe come onde, una luna al contrario, un bambino con 4 capelli colorati dritti in testa. In un libro Coco ha scritto: «La nostra coscienza è in bianco e nero, l'anima a colori». Con questo incontro ha colorato la nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

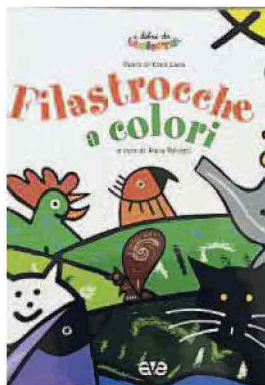
LA COMPAGNA

Ero venuto in Italia solo per vedere alcuni amici di Torino e ci ho trovato la mia compagna e passato la vita

LE COLLINE

Queste colline del Piemonte mi hanno stregato è stato come vedere un mare verde quello che sognavo

”



I BAMBINI

Coco Canò è anche illustratore di filastrocche e libri per bambini che sono anche stati trasformati in una mostra itinerante per scuole e biblioteche che ne facciano richiesta.

“I bambini - dice - sono un'esplosione di fantasia lavorare con loro dà un'energia indescrivibile”





COMBATTENTE
Coco Cano, in alto
a sinistra negli
anni '70 quando
faceva parte
dell'opposizione
clandestina
al regime militare
e sopra nel suo
studio
di Carmagnola